

Giulia Tubili

In quella soffitta



fotografia di Roberto Maggiani :: www.archivio-foto.it

E-book n. 24
Pubblicato da *LaRecherche.it*

La pendola

Riesci a percepire il mio suono lento e continuo?

Vedi le mie braccia, come quelle di una donna, ondeggiare eleganti perennemente nello stesso senso?

Vedo le tue spalle ricurve su quel tavolino ormai centenario.

Scrivi senza sosta, ti infuri, metti le tue esili mani fra i capelli.

Solo di tanto in tanto ti volti verso di me, i tuoi occhi cerchiati seguono il tempo scivolarmi addosso.

Gestisco le tue dure giornate e canto a pieni polmoni ogni ora.

I miei sordi gorgheggi ti urtano, spesso vieni verso di me, con l'intento di gettarmi in terra ma, tutte le volte, cadi in ginocchio e mi guardi vuoto.

Il mio tempo scorre fluido, ma per te è eternità ardente.

La candela

Lacrime bollenti scendono sul mio candido corpo dinoccolato, ormai consumato di fatica e lavoro.

Il mio è un posto d'onore: "Mai nulla nella vita accadrà", mi dicevo; e invece eccomi, davanti a te, bellissimo giovane dannato, ad illuminare i tuoi lineamenti femminili e a deliziarmi con i tuoi magnifici testi ricchi di passione ed armonia.

I tuoi occhi si fondono con la danza delle mie vesti di fuoco, le tue dita scorrono velocemente sulla fiamma, che appare sempre troppo fredda per te. Continuerò ad illuminare le tue splendide storie finché la mia vita avrà fine.

L'assenzio

Ove ristagnano i sogni più inquieti io vivo,
disteso, danzo macabro, nell'angolo più polveroso della stanza.
Mi specchio nel liquido amorevole dell'oblio.
Le tue labbra secche si posano su di me come un bacio mortale, ingoi
amarezza per far spazio ad un fumo livido nella tua mente da me svuotata.
Sapore profano della finta allegria, come linfa impura ti riga il mento aguzzo,
si impiglia nella tua ispida barba.
Crepe sottili mi cicatrizzano: dolore, follia, risate, pianti.

Gli occhiali

Spesso mi chiedo se davvero ti sono utile, attraverso di me, fragile e cristallino
osservi il mondo, che tanto decanti quanto disprezzi.

Segni su di me bruciano vivi; mi scagli disperato su quella vecchia scrivania.

Anni e anni di letture infinite, storie vere o mai esistite.

Fiamma che ardi annerisci le mie trasparenti membra.

Ruvido panno sfilacciato con cui faccio l'amore guidato dalle tue mani, oh
poeta.

Giaccio su quel piano rovinato aspettando che tu mi riprenda con te.

L'oppio

Fumi misteriosi inondano densi le tue calde labbra.

Danzano, vesti di donna svolazzano fra lussuria e cedimento.

Nubi grigie invadono inesorabili la stanza, mani tese verso il soffitto tentano di prendermi. Ma io svanisco per poi ricomparire dalle tue avidi fauci di lupo inquieto.

Fluttuano nell'aria i pensieri, le parole catturate in una boccata di fumo nero.

Io, taciturno ti logoro, così i tuoi denti ingialliscono, la tua gola arde, ma mi vuoi.

Mi vuoi ancora, e ancora...

Unico tuo nutrimento dei giorni più bui, così mi divori, in attesa di nuotare, in un vecchio mare d'argento.

Lo specchio

L'immagine di un vecchio ragazzo è imprigionata dentro di me.

Non catturo più un tuo sorriso da quando se n'è andato nella terra delle spezie.

“ Tornerà”, mi ripeti: ogni tua parola mi scalda, offuscando i miei occhi lucidi. Una lunga ferita percorre il mio corpo, segno di rabbia che tu hai riversato su di me come cera bollente.

Nel mio animo sono soffiati venti, si è affacciata gente, sono passati cavalli al trotto, mi hanno invaso fumi di camino.

Macchie antiche mi sfiorano, un panno bagnato passa ripetutamente senza togliere ciò che ormai il mio sguardo ha catturato come preda facile per un felino.

Impronte di mani si deformano lente su di me.

Il tuo viso, ormai, è il mio.

La bambola

Il tempo scorre inesorabile ed io, fra le mie vesti impolverate, siedo sul tuo mobile tarlato.

I miei occhi vitrei si chiudono appena, rivolti verso te.

Piccolo bimbo privo di armatura e spada, ma splendido guerriero, difensore di diritti degni di un eroe.

Vita tormentata nascosta fra giacconi rivoltati, fra una coperta rammendata e bottoni sparsi come polvere di stelle.

Le mie gote rosate, calde ancora di carezze, il mio abitino stropicciato che tu mi sistemavi clandestino nella tua stanza dei ricordi di adolescente.

Mentre mi parlavi, i nodi dei miei capelli si scioglievano come neve al sole.

Avvolta in un manto invisibile con cui tu ti coprivi per nasconderti dalle ire di tuo padre.

Ora vedo la luce dell'alba e attendo il giorno in cui giocherai ancora con me.

Il cuscino

Un'usurata federa colma più di sogni irrealizzati che di piume d'oca.
Macchiata d'incubi, impregnata del profumo di un amore ormai lontano.
Ricalco il tuo viso, dopo aver accarezzato ogni notte scura, quello del tuo amato.
Ora intriso di lacrime grido, fra le grinze, che non esistono differenze in amore.
Un lampione mi invade di luce tenue quanto quella che risplendeva nei tuoi occhi abbandonati.
Un capello, ormai insinuato nella mia tela, sembra disegnare un solco che non potrà mai essere colmato.
Come te neanch'io potrò risentire quella pelle ruvida di giovane barba.

Questo libro elettronico (e-book) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* . Per contatti: e-book@larecherche.it .

Pubblicato nel marzo 2009 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

E-book n. 24

a cura di Roberto Maggiani e Giuliano Brenna

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]